

**mibtel**

**-0,17%**

**16.347**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 30,15**

**euro/dollaro**

**1,0808**

**USA, FIDUCIA CONSUMATORI AI MINIMI DA 9 ANNI**

MILANO La fiducia dei consumatori statunitensi è scesa ai minimi da nove anni a questa parte. È quanto risulta dall'andamento del relativo indicatore nel mese di gennaio, attestatosi a quota 79,0 contro 80,7 di dicembre. Si tratta del livello più basso dal mese di novembre del 1993.

I consumatori americani hanno perso fiducia preoccupati, soprattutto, per le prospettive dell'economia e per i venti di guerra che soffiano sull'Iraq. Il dato, diffuso dal Conference Board, è leggermente superiore alle previsioni degli analisti, che si attendevano un calo a 78,5. L'indice di dicembre è stato rivisto leggermente al rialzo dall'iniziale 80,5. Gli analisti di Wall Street si attendevano che le prospettive di guerra contro l'Iraq e l'incapacità dell'economia di creare occupazione pesas-

sero sulle aspettative dei consumatori.

L'indice che esprime il giudizio degli americani sulle condizioni attuali è invece cresciuto a 75,4 dal 69,6 di dicembre, mentre il dato sulle aspettative future è crollato a 81,4 dall'88,1 dello scorso mese.

«In generale gli indici continuano a riflettere la deludente crescita economica del paese - ha detto Lynn Franco, capo economista del Conference Board, un'associazione di società americane - Con la minaccia di una guerra alle porte inoltre, tra i consumatori è cresciuta la cautela per le prospettive di breve termine».

Sulla fiducia degli americani ha pesato anche il deludente andamento dei mercati azionari. Due giorni fa l'indice Dow Jones è sceso sotto la soglia degli 8.000 punti per la prima volta in tre mesi.

**Jona che visse nella balena**  
un film di R. FAENZA  
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

# economia e lavoro

**complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI**  
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Cala l'inflazione, non ci crede nessuno

Prezzi al consumo al 2,7% in gennaio. Il nuovo paniere scatena proteste e polemiche

Felicia Masocco

ROMA L'inflazione cala, di pochissimo ma cala, eppure si fa fatica a crederlo. Per il calcolo dell'andamento del costo della vita ha fatto il suo esordio il nuovo paniere presentato ieri dall'Istat: l'uno e l'altro incontrano però lo scetticismo dei consumatori e le perplessità dei sindacati alle prese con i rinnovi contrattuali. Le polemiche fioccano. Applicato il nuovo elenco di prodotti dalle città campione risulta che per la prima volta dopo sette mesi il carovita tira il freno: perché se è vero che a gennaio i prezzi sono aumentati dello 0,3% (dato congiunturale) è altrettanto vero che su base annua si scende dal 2,8% al 2,7%. E secondo gli analisti la diminuzione dovrebbe continuare per attestarsi al 2,6%. Si saprà con i dati definitivi.

Ci sarebbe da tirare un sospiro di sollievo e invece, se si fa eccezione per le organizzazioni dei commercianti è un coro di polemiche. Confesercenti e Confindustria si autoassolvono dalle critiche furibonde che hanno investito la categoria per i rincari e il presidente di Confindustria, Sergio Billè, arriva a prospettare il ritorno dei miniassegni per ridare valore all'euro insieme al doppio prezzo (l'indicazione cioè anche in lire. Le ipotesi sono allo studio, ma in-

tanto il nuovo corso dell'Istat e dell'inflazione viene accolto con sospetto e pesanti rilievi soprattutto delle associazioni dei consumatori che all'unisono bocciano il nuovo paniere. Si poteva fare di più, dicono in sostanza. E questo

nonostante l'Istat «abbia cercato di trasformare le critiche e le polemiche in elementi da verificare e considerare», ha spiegato Gian Paolo Oneto, direttore delle Statistiche economiche congiunturali. Le «pressioni» si sono tradotte



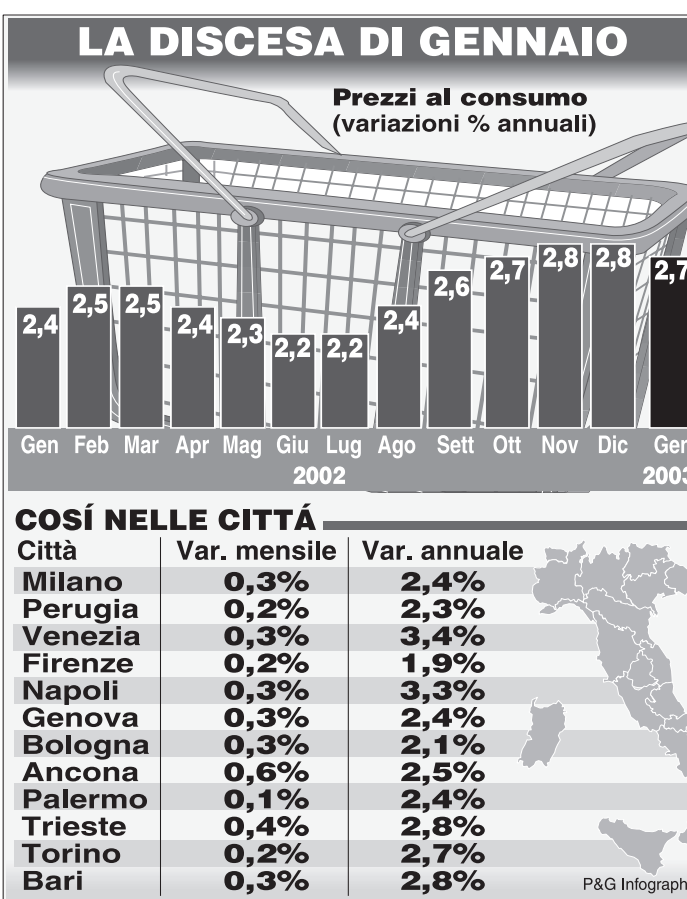
Sempre più euro per la spesa degli italiani

Bianca Di Giovanni

ROMA «È una poderosa operazione propagandistica che i lavoratori dipendenti rischiano di pagare cara». Così Carlo Podda, segretario nazionale della Cgil Funzione Pubblica, commenta le buste paga rese più «pesanti» (così le chiama il Tesoro) dal fisco «leggero» di Tremonti. Con il 27 gennaio ha fatto la prova generale il primo modulo della riforma fiscale, con i 5,5 miliardi di euro di sgravi Irpef assicurati dalla Finanziaria. Una «pachia» per i lavoratori dipendenti con redditi annui fino a 25mila euro. Così recita il copione. Ma la realtà è molto meno «brillante» di quel che appare oggi. La si vedrà, tutta, con il conguaglio di fine anno (a dicembre o a febbraio 2004). Il fatto è che le amministrative sono alle porte. Dun-

que meglio alleggerire artificiosamente le trattenute e sospendere le addizionali regionali (cosa che il Lazio ha fatto e che risulta da alcune buste paga di dipendenti pubblici segnalate alla Cgil). Dopo il voto si richiederà tutto, e in

unica soluzione. Morale: per i lavoratori dipendenti è meglio mettersi i soldi da parte fin da ora. Altro consiglio: controllare bene ogni voce della busta paga, perché se gli «artifici» sono troppi, significa che tra un anno il conguaglio



innanzitutto nella novità più altisonante, ovvero la modifica del peso delle Rc auto, che d'ora in poi conterranno un 34% in più nel calcolo del dato: la cifra non tragga in inganno, il passaggio è infatti dallo 0,3% a 0,4% del totale. Sono 34 i prodotti che entrano nel nuovo elenco, 21 quelli estromessi: lasciano il walkman, la chitarra, il borotalco, lo scaldabagno e la farina di granturco. Fanno il loro ingresso il lettore dvd, il lettore cd portatile, l'abbonamento alle pay tv, il miele, il sapone liquido, lo stivale alto per donna, l'agriturismo, la pizza al taglio e il petto di pollo. È stato poi allargato il numero dei comuni fornitori di dati, passano da 76 a 81 in rappresentanza dell'86,9% della popolazione. Si tratta degli aggiustamenti più rilevanti degli ultimi quattro anni, ma per i consumatori non basta. «È inspiegabile - per Elio Lannutti di Adusbef - che le statistiche continuino a segnalare aumenti irrilevanti e molto lontani dalla realtà della gente. Il nuovo paniere, insomma, «è solo fumo negli occhi». Secondo l'Adoc i dati diffusi dall'Istat «sono preoccupanti da qualsiasi punto di vista li si voglia leggere» e confermano le «perplessità sul paniere». Ed è l'Intesa dei consumatori nel suo complesso che boccia l'elenco dei prodotti, parlando di «elemosina» per quanto riguarda l'aumento del 34% della Rc Auto e pro-

mettendo «battaglia contro l'Istat per un'inflazione che sia reale e veritiera». «Non prendeteci in giro», rincara la dose il Movimento Consumatori, secondo cui «l'Istat pare propagare notizie tendenziose». Critica anche l'Adiconsum, secondo cui le correzioni delle voci «non comportano alcun cambiamento di rilievo». Analoghe valutazioni dalla Coalizione dei consumatori e dall'Aduc.

I sindacati sono alle prese con i rinnovi contrattuali: per la Cgil con il vecchio o nuovo paniere la sostanza non cambia. Per Mariglia Maulucci, segretario confederale, i dati di ieri «sindacano una crescita rispetto al dato di dicembre 2002, in quanto per la prima volta è raffrontata con quella dello stesso mese dell'anno precedente quando già in pieno funzionamento l'euro». «In ogni caso siamo sempre al doppio di quanto previsto dalla Finanziaria». Ed è questo il punto, la Cgil nei contratti intende recuperare l'intera inflazione reale». Anche il leader della Cisl, ribadisce che occorre considerare l'inflazione reale e sottolinea l'urgenza di «inserire nel calcolo il criterio del reddito familiare». Dalla Uil, il numero uno Luigi Anceletti taglia corto: «Bisognerà vedere se quando andiamo a fare la spesa i prezzi sono scesi anche per noi» afferma. «Non è una cosa seria».

«Una pura operazione propagandistica» denuncia la Cgil. Non ci sono gli aumenti promessi da Tremonti

## L'illusione della busta paga pesante

sarà una batosta.

Stando ai calcoli della Cgil per i redditi pari o superiori a 33mila euro lordi annui non cambia nulla. Per quelli inferiori i vantaggi rispetto al passato regime fiscale vanno in media da 1 (25mila euro annui) a 22 euro. In confronto al vecchio sistema i più fortunati incassano in media 5 euro in più. Gli aumenti di circa 50 euro mensili sono riservati alla fascia tra i 10 ed i 13mila euro lordi annui, «un reddito che - per fortuna - non corrisponde ad alcun trattamento dei dipendenti pubblici».

conclude Podda. Di conseguenza, chi si ritrova oggi una maggiorazione di circa 50 euro sappia che una parte di quella somma andrà restituita.

Proseguendo con il confronto con il vecchio sistema fiscale, emerge che l'effettiva riduzione complessiva dell'Irpef è pari a 1,7 miliardi di euro e non a 5,5. Contemporaneamente allo sgravio, infatti, è stato bloccato per due anni il drenaggio fiscale e si è bloccata la diminuzione di un punto di Irpef ogni anno. In più il fisco «leggero» targato Tremonti arriva in contemporanea

«tagli» per 1,7 miliardi di trasferimenti agli enti locali previsti dalla Finanziaria. Una decisione che si tradurrà in maggiori oneri per i cittadini sul fronte dei servizi. Senza contare il fatto che in sei Regioni (Veneto, Lombardia, Piemonte, Puglia, Umbria e Marche) le addizionali Irpef sono state aumentate prima del blocco deciso dalla Finanziaria: così i tributi locali «assorbiranno» lo sconto apportato dal Tesoro.

Ciliegina sulla torta: i lavoratori dipendenti sappiano che quanto hanno ricevuto finora (se va bene 5 euro in

più) è tutto quello che riceveranno: il resto sarà dato ai redditi oltre i 35mila euro l'anno. Ma il «fisco mediatico» non va tanto per il sottile. E si concentra soprattutto sui redditi più bassi a cui andranno, secondo l'economista Giuseppe Vitaletti (consigliere di Tremonti) che «le deduzioni Irpef aiuteranno in senso positivo la ripresa economica. Soprattutto gli sgravi per i redditi più bassi, diciamo fino a 15mila euro, vengono appena scalfiti dagli aumenti regionali, con un beneficio che sarà di 400 o 500 euro l'anno».

«Siamo un popolo di pensionati poveri» sostiene l'Inpdap. Intanto la delega del governo e la decontribuzione allarmano i sindacati che preparano la risposta

## Il governo attacca la previdenza, oggi vertice di Cgil, Cisl e Uil

Raul Wittenberg

ROMA Senza una politica mirata all'occupazione e all'accoglienza, fra qualche decennio l'Italia sarà un paese di pensionati, e per di più poveri. L'allarme viene dall'Inpdap, l'istituto che amministra la previdenza del pubblico impiego nel suo Rapporto 2002 allo Stato sociale. Un allarme che si è inserito nelle ultime polemiche sulle riforme da varare entro giugno. Il ministro Maroni ha chiarito di aver usato la parola riforma per indicare la legge delega in discussione in Parlamento.

Delega la cui pericolosità è in parte depotenziata, perché di fatto, e sicuramente per il 2003, l'annunciato taglio dei contri-

buti Inps non è applicabile e difficilmente potrà esserlo negli anni successivi, se si vorranno ridurre le tasse. La mancanza di copertura di una misura che riduce i contributi lasciando intatte le pensioni, senza oneri per lo Stato, dopo che la Ragioneria aveva verificato che gli oneri c'erano, ha indotto il governo ad emendare la norma rinviando alle prossime finanziarie l'eventuale decontribuzione. Ma ai sindacati non basta, protestano perché comunque il progetto rimane. E il governo dovrà comunque una contropartita a Confindustria affinché ceda sul Tfr, da destinare obbligatoriamente alla previdenza integrativa. Cgil Cisl e Uil, che oggi faranno il punto sulla delega, sono soprattutto preoccupate per le voci insistenti di un intervento sulle pensioni di anziani-



Manifestazione di pensionati Andrea Sabbadini

tà. In particolare nel 2004, quando l'esaurimento delle misure una tantum metterà a forte rischio la finanza pubblica.

Comunque è stato il presidente dell'Inpdap Rocco Familiari a lanciare l'allarme povertà per i pensionati, problema che si annuncia una «bomba ad orologeria» se riferito ai lavori precari, specialmente i co.co.co. (collaboratori). «Fra trent'anni - ha detto Familiari - il 60% della popolazione italiana avrà più di 60 anni con una pensione sempre più bassa perché avrà una vita abbastanza più lunga». Per Familiari i prevedibili conflitti sociali conseguenti si possono evitare soltanto con una politica mirata alla crescita economica e del tasso di attività. Nelle proiezioni con il contributo a regime nel 2035 un lavoratore dipen-

dente dopo 35 anni di servizio avrà tra il 45 e il 56% dell'ultimo stipendio (contro il 67% del sistema retributivo), che si riduce al 27-34% se è un co.co.co.. Inoltre siccome le pensioni sono indicizzate solo ai prezzi, sin d'ora per un sessantenne la pensione pari alla metà di un salario medio, arrivato a 80 anni di età si riduce al 31%.

Insomma, non sarà certo l'Italia a dover tagliare le sue pensioni dopo tre riforme previdenziali, dice Familiari, e le stesse pensioni di anzianità sono un falso problema. Almeno in Europa, visto che in tutti i paesi della Ue a diverso titolo abbiamo istituti che mandano la gente in pensione prima della vecchiaia. «Il problema - a suo giudizio - è il numero degli occupati e degli iscritti alle varie forme di previdenza, è qui

che bisogna intervenire».

Per frenare le pensioni di anzianità, secondo il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla la strada resterebbe quella degli incentivi: il capitolo dei disincentivi è «impraticabile, chiuso», altrimenti si dovrebbe «riaprire una discussione con le parti sociali». Oltretutto c'è il paradosso dei prepensionamenti: «oggi parlare di disincentivi, nell'attuale situazione economica complicata, è problematico. Abbiamo le grandi compagnie assicurative, le grandi banche e le grandi e medie aziende che stanno ristrutturando, uno dei problemi è la fortissima espulsione dal mercato del lavoro degli ultra cinquantenni: da un lato c'è la spinta da aumentare l'età di pensionamento, e dall'altra si espelle l'ultra cinquantenne».